



Prova seniores

Nel terzo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio Atteone, vagando per i monti durante una caccia (*per nemus ignotum non certis passibus errans* dice il narratore), penetra nella valletta dove la dea Diana era solita ricrearsi e fare il bagno. Senza volerlo (*sic illum fata ferebant* è il commento autoriale), Atteone scorge la dea che si sta lavando, e per questo viene da lei trasformato in un cervo, poi sbranato dai suoi stessi cani. Nel passo proposto è descritta la valletta di Gargafia.



T002 Ovidius, *Metamorphoseos* III, 155-164

Vallis erat piceis et acuta densa cupressu, 155
nomine Gargaphie succinctae sacra Dianae,
cuius in extremo est antrum nemorale recessu
arte laboratum nulla: simulaverat artem
ingenio natura suo; nam pumice vivo
et levibus tofis nativum duxerat arcum; 160
fons sonat a dextra tenui perlucidus unda,
marginis gramineo patulos incinctus hiatus.
Hic dea silvarum venatu fessa solebat
virgineos artus liquido perfundere rore.

[Est vallis quae Gargaphie appellatur, consita piceis et acutis cupressibus; haec Dianae sacra est. In extrema parte eius spelunca invenitur arboribus tecta, quae nulla humana opera facta est: natura enim suo ingenio artem imitata est. Saxa et porosi lapides naturalem fornitem efficiunt; a dextra parte fons purus manat, cuius alveus latis marginibus et herbosa ripa cingitur. Illic dea membra sua lavare solebat]

Sul foglio che ti è stato fornito rispondi alle seguenti domande, sostenendo le tue osservazioni con opportuni rimandi ai testi latini:

D001 Virgilio usa *scaena* (v. 164), come se la vicenda si svolgesse a teatro; Ovidio dice che nella valletta la natura “imita l’arte” (vv. 158-159). Elenca in forma schematica gli elementi che nella descrizione virgiliana dell’isola e del porto richiamano una struttura teatrale, e le espressioni con le quali Ovidio sottolinea gli elementi naturali che imitano le forme dell’architettura; indica poi quale effetto complessivo gli uni e le altre producono secondo te nel lettore

D002 Sia Virgilio che Ovidio sottolineano la presenza di acque naturali, dell’ombra e di una grotta (del resto, sono elementi di ogni *locus amoenus*). Realizza uno schema delle differenze che emergono fra i due autori. In che modo si accordano con le intenzioni e gli scopi di ciascuno?

D003 Nei passi proposti la natura riflette lo stato d’animo dei personaggi che la occupano, oppure rimane indifferente alle vicende umane, che non la toccano direttamente? E laddove ci sia empatia, essa è da considerare un elemento insito alla natura in sé o è l’effetto dello sguardo umano?

T003 Il tema della natura che combatte con l’arte torna più volte in Seneca. Nell’epistola a Lucilio 41, ad esempio, serve a enfatizzare nell’uomo ciò che più lo dovrebbe caratterizzare, proprio come, in natura, si preferisce ciò che è specifico fine di ogni cosa ed esprime quindi l’*ingenium* di quella medesima cosa. Ecco il testo di Seneca:

Nemo gloriari nisi suo debet. Vitem laudamus si fructu palmites onerat, si ipsa pondere ad terram eorum quae tulit adminicula deducit: num quis huic illam praeferret vitem cui aureae uvae, aurea folia dependent? Propria virtus est in vite fertilitas; in homine quoque id laudandum est quod ipsius est. Familiam formosam habet et domum pulchram, multum serit, multum fenerat: nihil horum in ipso est sed circa ipsum. Lauda



in illo quod nec eripi potest nec dari, quod proprium hominis est. Quaeris quid sit? Animus et ratio in animo perfecta.

D004 Traduci, spiegandolo nel suo contesto, il termine *virtus* (*propria virtus est in vite fertilitas*)

D005 All'interno del passo proposto, l'immagine della vite va considerata un semplice *exemplum* naturalistico, oppure consente un più profondo collegamento con la vita degli uomini? Su quali precisi elementi linguistici hai fondato la tua scelta?

D006 Nel testo appaiono due domande dirette. Secondo te, hanno lo stesso valore? Giustifica la scelta

T004 Ecco la parafrasi del brano di Seneca generata da un'intelligenza artificiale:

Nemo debet gloriari nisi de rebus quae vere suae sunt. Vitem laudamus, si multos fructus fert et si rami eius, pondere uvarum gravati, ad terram inclinantur et palos, quibus sustinebantur, secum trahunt. Num autem quis praeferret eam vitem quae non veros fructus, sed aureas uvas et folia habet? Propria virtus vitis est fertilitas; similiter in homine laudandum est id quod vere eius est. Aliquis habet servos pulchros et domum splendidam, multum agrorum colit et pecuniam dat ad usuram: sed haec omnia non sunt in ipso, sed circa ipsum sunt. Lauda ergo in homine id quod neque auferri neque dari potest, quod vere proprium eius est. Quid est hoc? Animus eius et ratio perfecta in animo.

D007 Che cosa si è perso dello stile di Seneca nella parafrasi? Attenzione, non si tratta di dire che la parafrasi è più lineare, o scolastica, o semplificata, questo è ovvio e vale per ogni parafrasi; né il problema è che cosa ci sia di meglio o di peggio, ma solo che cosa ci sia di senecano in Seneca che si perde nel rifacimento (pur con tutti i meriti che ha), individuando un certo numero di tratti stilistici (lessicali, sintattici, ritmici) che vengono meno

D008 Scrivi in latino qualcosa di descrittivo o di ironico, ma che illustri o commenti questa versione moderna del mito di Atteone; oppure componi in latino un fumetto o un dialogo sul tema. Puoi anche inventare qualcosa di paradossale, o una frase latina adatta a un meme del tipo *Expectation vs. Reality* o *Doge vs. Cheems*, purché si rifaccia sempre alla situazione proposta

